

## **Passeggiare nella storia a Novalesa**

*Uno dei luoghi simbolo del Piemonte tra paesaggi affascinanti, arte e spiritualità.*

Camminare per le strade e i sentieri di Novalesa significa camminare nella storia. Papi e imperatori, funzionari e generali, tutti passarono da queste parti, persino Napoleone.

Arrivando dal precedente paesino di Venaus, scorgiamo sulla sinistra l'Abbazia, un tempo importante centro di sapere, mentre tutto intorno molteplici ruscelli solcano le pareti rocciose compiendo bruschi salti di quota che danno vita a incantevoli cascate.

Il paese sorge al termine della Val Cenischia, valle laterale della Val di Susa, in provincia di Torino, a circa 800 metri circa di altezza, in una bellissima conca ai piedi del Rocciamelone e del Moncenisio, a pochi chilometri dal confine francese. Comprende le frazioni di San Rocco, Villaretto, Ronelle, Santa Maria, Sant'Anna e San Pietro.



Abbazia di Novalesa in inverno

Qui, anche il viaggiatore ignaro comincia a rendersi conto di essere capitato in un “incrocio della storia”.

Per secoli Novalesa fu attraversata dalla Via Francigena o Strada Reale, uno degli itinerari che attraversavano le Alpi per raggiungere le aree settentrionali e occidentali d'Europa, rappresentando un importantissimo luogo di passaggio verso la Francia, attraverso il valico del Moncenisio, il cui nome si perde fra mito e leggenda.

Discusso il significato del toponimo: per alcuni deriverebbe da *nova-lux* (ovvero “nuova luce”), ma sembra, in realtà, traggere origine dal latino *novalis*, ovvero luogo incolto, da poco ridotto a coltura.

Da segnalare che il paese è di minoranza francoprovenzale, lingua parlata ancora da poche persone, ma insegnata nella Scuola primaria alle nuove generazioni. Caratterizzata da un particolare consonantismo e da un tipico sistema vocalico, possiede un lessico ricchissimo.

### **Il Paese, la Chiesa e il museo etnografico**

Affascinante e consigliata la visita guidata della parte storica del paese. Nessuno lo direbbe ma, nel periodo di maggiore sviluppo economico, qui erano attive almeno settantotto tra osterie, alberghi, luoghi di ristoro e stallaggio, e la via Maestra era un fermento di attività artigiane di fabbri e carradori. Vi era persino un ghetto ebraico, testimoniato oggi dal "Vicolo del Ghetto", dove gli ebrei avevano l'esclusiva del commercio del sale.

Se nell'abbazia di Novalesa i pellegrini che percorrevano la Via Francigena trovavano conforto morale e spirituale durante il loro lungo viaggio, era invece nel paese che ci si organizzava per attraversare il Moncenisio perché il pernottamento, a causa del clima rigido, difficilmente avveniva sul colle e i viaggiatori preferivano gli alberghi del paese, più confortevoli.

Le carrozze venivano smontate e someggiate sui muli, e i *marrons* (giovani abitanti del paese) trasportavano sulle portantine i viandanti più abbienti e pigri.

D'inverno, per accelerare i tempi e quando la neve lo consentiva, si ricorreva a delle specie di sedie slitta, nella cui guida i novalicensi erano abilissimi.

La costruzione dell'attuale strada per il valico, voluta da Napoleone Bonaparte per le sue esigenze strategiche, segnò però il declino del villaggio. Relegata nella sua conca, Novalesa tornò a essere uno dei tanti insediamenti alpestri, preminentemente agro-pastorali.

Diversi i vicoli che permettono al visitatore di immergersi nell'atmosfera di un tempo del borgo antico. Sulla strada Maestra colpisce un particolare: su alcune case sulla sinistra è ritratto lo stemma sabauda, mentre sul lato destro troviamo il dipinto di Santa Caterina di Alessandria, patrona del Delfinato, a indicare le opposte simpatie degli abitanti dei due lati del paese, causa anche di accese discussioni tra i frequentatori di allora.

Tanti poi i resti di alberghi, tra cui l'antica "Cantina del Sole", l'hotel "Impero" (così rinominato dopo che vi soggiornò Napoleone Bonaparte), dei forni per i cittadini e i militari di un tempo, un Caffè e persino un ospedale, ora proprietà privata. A monte di quest'ultimo esisteva il lazzareto, isolato dal nucleo abitativo, in un punto freddo e ventoso, dove venivano curati (e isolati) i malati di peste. Nel Seicento, infatti, il borgo fu vittima di una tremenda pestilenza che ridusse del 90% la sua popolazione. I sopravvissuti, arricchiti grazie ai lasciti dei molti sfortunati che non ce la fecero, si dedicarono a un rinnovamento del paese (risalgono infatti a questo periodo la ristrutturazione della chiesa e la maggior parte degli affreschi che addobbano la via principale).

Di notevole interesse e pregio la **Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano**, situata nel cuore del borgo, le cui prime notizie risalgono al XIII secolo. Essa ospita un notevole numero di opere d'arte, tra le quali diversi quadri donati da Napoleone all'ospizio del Moncenisio ma, soprattutto, l'urna reliquiario di Sant'Eldrado, del XII secolo, portata ogni anno in processione, la domenica successiva più prossima al 13 marzo (giorno commemorativo del Santo), sino all'omonima cappella, accompagnata dalla banda, dai coscritti, dalle donne velate e dalle confraternite.

Accanto, nella cappella della Confraternita del Santissimo Sacramento, troviamo il Museo di Arte Religiosa Alpina, mentre all'esterno un affascinante ciclo affrescato del 1714, opera del maestro Joffrey, raffigura i Vizi, le Virtù e le Pene Infernali, impiegando modelli iconografici ancora tardo medievali.

Infine, l'antico stabile lungo la via Maestra, che un tempo ospitava il comune, è oggi sede del museo etnografico. Testimonianza della vita nel borgo novalicense, il museo è costituito da tre sale che riproducono un'antica casa contadina con la cucina, la camera da letto e gli attrezzi per il lavoro sia agricolo sia artigianale (fabbro e falegname).

## La natura e il paesaggio

Sulla sinistra orografica della valle si staglia imponente il **Rocciamelone** che, coi suoi 3538 metri di altezza, è notoriamente la montagna più alta della Val di Susa. Per le genti antiche era la "montagna sacra", alla quale la tradizione popolare attribuiva magici poteri e inviolabili tesori. Esso deve probabilmente il proprio nome al toponimo celtico "Roc Maol". I Romani ne latinizzarono poi il nome in *Mons Romuleus* e lo consacrarono a Giove tonante, come dimostra l'altare dedicato al dio, rinvenuto sul versante della montagna rivolto verso Usseglio. Ora, sulla cima, si trova il santuario più alto d'Europa, intitolato a Nostra Signora del Rocciamelone, e una statua in bronzo, dedicata sempre alla Madonna, realizzata nel 1899.

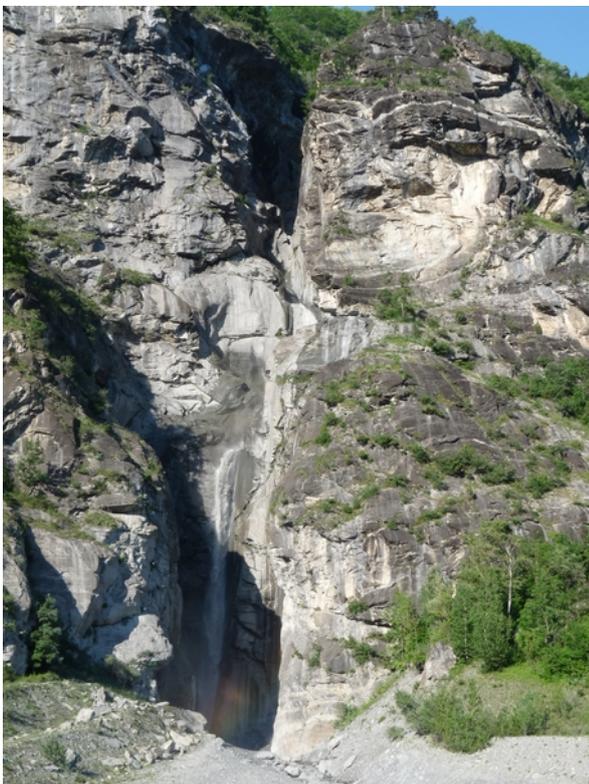
Particolarmente interessanti sono le figure incise sui massi erratici degli alti pascoli, come ad esempio l'"Armato di spade", scoperta vicino al rifugio Stellina, che ricorda da vicino le posizioni assunte dagli Spadonari della vicina Venaus, nell'antica tradizione perpetuata, ancor oggi, della danza delle spade.

Si può notare il retaggio di questa venerazione, proseguita anche dopo la cristianizzazione, dal fatto che le absidi di tutte le cappelle dell'abbazia sono rivolte verso la sua cima, a nord, anziché a est, come avviene di solito.

Tra l'altro il Rocciamelone, oggi, è anche una **montagna "protetta"**: grazie a una pluralità di ambienti e di situazioni ecologiche estremamente varie con tutte le fasce vegetazionali, dalle latifoglie submediterranee alla vegetazione pioniera alpina, che giustificano l'istituzione dell'omonimo SIC.

Alle sue pendici si stagliano due soleggiate e maestose cascate, profondamente incise nella roccia: le indicazioni portano in breve a un parcheggio sterrato, dove si può lasciare l'auto, e raggiungerle tramite un sentiero quasi pianeggiante. Osservandole di fronte, quella a destra risulta più incassata nella montagna, mentre quella a sinistra appare più superficiale e visibile. Esse danno origine ai due rii, rispettivamente il **Mardarello** e il **Claretto**.

In un lontano passato, il luogo era stato scelto come tempio naturale da popolazioni pre-celtiche; oggi, la spettacolarità delle loro pareti verticali le ha rese meta dei "canyoners" di tutta Europa, anche in inverno, quando i maestosi salti d'acqua si trasformano in cristalline colonne di ghiaccio, avvicinabili solo dagli arrampicatori più esperti.



Cascata Mardarello



Cascata Claretto

Avendo voglia di camminare, superata la cappelletta di Sant'Antonio, a nord del paese, si può imboccare uno dei sentieri che si inerpicano per il Rocciamelone, quello per la località "Prezza Pel". In circa 50 minuti a piedi si arriva sopra l'orrido scavato da queste due cascate, fino al cosiddetto "**pozzo dei giganti**", singolare formazione geologica scavata dall'acqua in compatti calcescisti. Esso appare come una voragine quasi cilindrica nella montagna, inghiottitoio naturale dove l'acqua a monte della cascata si incanala tumultuosamente.

Proseguendo ancora per pochi minuti, verso le baite Minà, si incrocia una pista forestale e, riprendendo il sentiero che costeggia la gorgia, dopo 30 metri si trova il ponte di legno sospeso su di essa. Qui, affacciandosi a monte, si osserva un'altra graziosa cascatella, mentre a valle si gode dell'impressionante panorama dell'orrido, con le sue pareti di roccia a strapiombo, incise dalla prorompente forza dell'acqua.

Ancora da segnalare, per la sua importanza naturalistica, il "**Bosco nero**", popolamento di abete bianco situato tra i 1700 e i 2000 metri di quota, verso la vecchia batteria militare del Pampalù. In Val di Susa è secondo per estensione rispetto a quello più noto del Gran Bosco di Salbertrand ed è in parte compreso nel SIC del Rocciamelone. La sua importanza risiede nel fatto che le popolazioni di abete bianco sono abbastanza rare o localizzate in Piemonte (in passato, tale specie veniva tagliata).

Fino a una trentina di anni fa, i nuovi individui di abete crescevano a stento perché i germogli erano brucati dai cervi, ora meno invasivi poiché contenuti dalla recente presenza di un loro predatore naturale: il lupo.

Fortunatamente, il bosco si è salvato anche dal grande incendio dell'ottobre 2017, grazie all'impegno dei volontari che hanno bloccato il propagarsi delle fiamme.

Salendo con l'auto verso la frazione Ferrera, invece, si notano altre imponenti cascate, non facilmente raggiungibili perché, a differenza delle precedenti, non sono raggiunte da un sentiero tracciato.

Scendendo nuovamente, questa volta sulla destra orografica, percorrendo la strada che conduce all'abbazia si raggiunge un grosso parcheggio sulla destra, prima di un ponte di legno, dove si lascia l'auto e si prosegue a piedi in piano. Il sentiero, tra castagni e massi erratici, conduce a un'altra bella cascata, immersa nel bosco, chiamata "**Coda di cavallo**" o **del Rio Bar**, per molti meta di pic-nic estivi.

Ovunque, in questa valle, domina l'elemento dell'acqua; in epoca pre-cristiana, questo luogo fu scelto per insediare un centro di culto, proprio in corrispondenza dell'attuale cenobio. Lo testimoniano i diversi massi erratici istoriati che si trovano nei prati, in prossimità di quest'ultima cascata, come il grande masso sul prato a destra, prima di arrivare all'abbazia. Circondato da noccioli e da un noce, reca un'incisione con quattro cerchi concentrici e una coppellina centrale (tipologia di incisione rara e unica in Valle, che secondo alcuni rappresenterebbe i cerchi concentrici che si formano nell'acqua colpita da una pietra) e altre venti coppelle, alcune collegate da canaletti.



Massi erratici con incisioni rupestri lungo la strada per l'Abbazia

### L'abbazia e il Museo archeologico

L'Abbazia, poco discosta dal paese, è meta di turismo religioso e non solo.

Fondata nel 726 da Abbone, duca di Provenza e governatore di Susa e della Maurienne, è situata su un'area di uso molto antico. I resti archeologici testimoniano che vi sorgeva uno stanziamento romano, attivo dal I al IV secolo d.C, la cui principale funzione era di presidio militare contro ladri e contrabbandieri del valico del Moncenisio. Quest'ultimo è legato alla storia di Novalesa ed è probabile che, tra i sentieri idonei ai viandanti – attribuiti all'opera di "Re Cozio" dallo scrittore e storico imperiale Ammiano Marcellino (IV secolo) – vi fosse anche la mulattiera del Moncenisio.

Oggi, si presenta come un insieme articolato di edifici, che portano chiari i segni di epoche di costruzione diverse. L'intero complesso consta della chiesa abbaziale, del chiostro con i relativi annessi e di **quattro cappelle** sparse nel parco: tre a sud sullo sperone roccioso (San Michele, San Salvatore e Sant'Eldrado) e una quarta (Maria Maddalena) all'esterno, sulla strada per l'abbazia.



Chiostro dell'Abbazia di Novalesa

Il cenobio venne affidato ai monaci benedettini della *Regula Mixta* tra l'VIII e il X secolo e divenne un punto di riferimento della cristianità, una "Nova Lux" nelle inquietudini dell'alto Medioevo.

Vi soggiornò Carlo Magno e uno dei suoi figli vi fu monaco. Una tradizione vuole anche che Berta, madre dell'imperatore, vi morisse per essere sepolta nei pressi dell'attuale cappella dedicata a Maria Maddalena, situata al di fuori del recinto abbaziale, a sinistra sulla strada che porta all'abbazia.

Grazie alle concessioni di Pipino il Breve e di suo figlio Carlo Magno, fu decretata la libera elezione degli abati e il possesso di beni e fu così che il potere dell'abbazia crebbe a dismisura, giungendo fino in Liguria.

Il periodo di maggior splendore coincise con la reggenza, nel IX secolo, dell'**abate Eldrado**, il cui nome significa "eroe prudente" o "eroe di saggezza". Santo e taumaturgo, gli si attribuiscono varie guarigioni miracolose e si narra che fosse capace di ammansire i serpenti.

A lui è dedicata una delle cappelle nel parco abbaziale, che si erge solitaria come un balcone sulla valle. Tesoro artistico tra i più belli del Medioevo, rappresenta senza dubbio uno degli elementi di maggior interesse del complesso monastico.

Nel catino absidale della cappella spicca un maestoso Cristo Pantocratore, inscritto entro una mandorla tra gli arcangeli Michele e Gabriele e i santi Eldrado e Nicola (contitolare del luogo a seguito del transito dall'abbazia di una sua reliquia); anche gli affreschi della volta sono dedicati per metà alle peripezie dell'uno e dell'altro (Maestro di sant'Eldrado, 1096-1097).

Motivo della presenza qui di San Nicola – che era vescovo di Myra, nell'attuale Turchia – il fatto che all'epoca delle crociate, nel 1087, mercanti italiani trafugarono i suoi resti, che approdarono a Bari. Un dito del santo, trafugato a sua volta come reliquia, prese un'altra strada e transitò dall'abbazia di Novalesa, proprio nei giorni in cui si cominciavano a dipingere gli affreschi di Sant'Eldrado.

La fama di Nicola valse così un ciclo di pitture, a scapito però di quelle Sant'Arnolfo. La venerazione per quest'ultimo era legata all'importanza che aveva registrato nel mondo carolingio, dove era visto come un precursore della dinastia. Gli veniva attribuito un miracolo singolare: durante il suo funerale, in una torrida giornata di luglio dell'anno 641, migliaia di persone accaldate riuscirono a dissetarsi grazie alla birra inesauribile che sgorgava da un solo boccale, che una volta vuotato tornava a riempirsi. Con il succedersi degli anni, Nicola superò però Arnolfo nella considerazione e nella venerazione popolare, tanto da assumere un enorme rilievo nel mondo germanico.

Dopo il 906 l'abbazia venne abbandonata; le scorrerie saracene nelle Alpi portarono insicurezza e distruzione.

Qualche decennio dopo, i monaci tornarono ancora in Valle Cenischia, ma i tempi eroici ormai erano finiti e la storia si stava spostando altrove. L'abate restò a Breme e Novalesa fu governata da un priore.

In seguito si fecero importanti restauri e si riconsacrò il cenobio. Molte opere d'arte fecero ritorno e fu ricostituita la biblioteca, ma i 6666 libri che vi erano custoditi e che costituivano un importante patrimonio di conoscenza andarono per la maggior parte dispersi o distrutti. Ciò ci è stato tramandato da un anonimo cronista che, verso l'XI secolo, redasse una dettagliata "Cronaca" del cenobio, attualmente il più antico documento nell'Archivio di Stato di Torino e la cui riproduzione si può vedere nel **Museo Archeologico** dell'abbazia.

Il museo è stato inaugurato circa dieci anni fa; sintesi di trent'anni di scavi e di diverse fasi di lavori, cui hanno collaborato la Direzione regionale per i beni culturali con la Soprintendenza archeologica e la Provincia di Torino, ha aperto al pubblico le porte di uno dei monumenti religiosi più significativi, non solo per il Piemonte. Vi sono esposti reperti che vanno dall'età romana a quella gotica, ritrovati tra le mura o nelle missioni archeologiche.

Si entra nel museo dal sagrato della chiesa abbaziale. Dal percorso di visita sono esclusi il chiostro, la biblioteca e il laboratorio di restauro dei libri antichi, dove lavorano i monaci.

Si può però accedere liberamente alla chiesa abbaziale (con affreschi nel presbitero della metà del Trecento, di Antoine de Lohny) e, su prenotazione, alle cappelle del parco.

Per gli orari di apertura del Museo e per le visite guidate dell'Abbazia, consultare il sito: <http://www.abbazianovalesa.org/>

Per le visite guidate del paese, contattare la Proloco: [proloconovalesa@gmail.com](mailto:proloconovalesa@gmail.com)

**Strumenti di tutela:**

I territori comunali di Novalesa e Moncenisio, descritti nella Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale relativa alla [Bassa Val di Susa](#) (Scheda d'ambito 38, pagina 261), sono interamente sottoposti a provvedimento di tutela paesaggistica ([B067 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli interi territori comunali di Novalesa e Moncenisio](#), Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte, parte prima, pagina 636), così come la zona circostante l'abbazia ([A116 - Vincolo di notevole interesse pubblico della zona circostante l'abbazia di Novalesa](#), Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte, parte prima, pagina 256).

**Bibliografia:**

- Andrea Arcà, *Pietre incise e arte rupestre: un interesse rinnovato. Nuove ricerche e prospettive in Bassa Valle di Susa e Alta Moriana*, Gruppo Ricerche Cultura Montana, Torino, 1990, Estratto di Gennaio - anno XXVII - n. 28 Susa. (Torino).
- Andrea Arcà (a cura di), *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valcenischia e delle valli del Moncenisio*, Gruppo Ricerche Cultura Montana, Torino, 2009.
- Filippo Ceragioli, Aldo Molino, *Montagna nascosta: 55 luoghi segreti da scoprire e visitare*, Ed. del Capricorno, Torino, 2018.
- Bartolomeo Durante, *Storia dell'Abbazia di Novalesa*, Gribaudo, Milano, 1988.

Testo e foto di Loredana Matonti